

LA MEMORIA. L'ex br Franceschini su Cuore

«Non fu Moretti a gestire la prigione di Aldo Moro»

«Non fu Mario Moretti il gestore della prigione di Aldo Moro in via Montalcini per il semplice fatto che lo stesso Moretti aveva partecipato al sequestro di via Fani». Ritorna la tesi del quarto uomo nel sequestro Moro. A riproporla, assieme ad altre sue verità, è l'ex br Alberto Franceschini in occasione della presentazione del suo romanzo-cronaca sulla storia delle Brigate rosse che uscirà a puntate sul settimanale «Cuore».

ANTONELLA FIORI

MILANO. «Merda!». Inizia così, parafrasando *Apocalypse now*, *La vera storia delle Brigate Rosse*, scritta dal fondatore delle Br Alberto Franceschini. «Merda!» grida Amos Riani, alias Alberto Franceschini quando si sveglia, sudato, in una tersa mattina di primavera, e viene assalito dai fantasmi del suo passato. Fantasmi che lo riportano a un «fatto di sangue e di mistero» avvenuto vent'anni prima nella cascina del dottor Curcio. «Di verità ne esistono molte, verità soggettive o assolute. Nude, ufficiali o contrapposte, a due facce o rivoluzionarie, capaci di lusingare ma anche di ferire. Verità innegabili, illuminanti o improbabili, raramente pure e quasi mai semplici...»

Una storia feuilleton

Eccola la prima puntata di quello che doveva essere all'inizio un «film di fantasia» sul caso Moro, l'annunciato giallo con protagonista un brigatista-detective al quale da anni Alberto Franceschini stava pensando. Una storia che oggi ha preso la forma del feuilleton-romanzo-ventà. «Chi meglio può scoprire la verità di un assassinio se non l'assassino stesso?», si domanda Franceschini che pure non c'era, non ha partecipato al sequestro e l'assassino di Aldo Moro (come Renato Curcio era già in carcere da qualche anno).

Nel racconto scritto assieme alla sceneggiatrice Anna Samuelli, una vera e propria *Piccola* sugli anni di piombo che «andrà in onda» per venti puntate su *Cuore*, Franceschini ricostruisce la storia delle Br seminando dubbi, seguendo piste che furono abbandonate, pren-

dendo spunto da atti giudiziari poco noti ma che lui ha studiato per anni...

«Non ho rivelazioni eclatanti da fare» anticipa. Però poi una verità, quella di Amos sul sequestro del «presidente M.», la racconta. A cominciare dal luogo dove venne tenuto prigioniero M., che poi è il covo di via Montalcini, che la verità processuale dice fosse gestito dai soli Anna Laura Braghetti, Mario Moretti e Prospero Gallinari. «La tesi del quarto uomo, l'ingegner Altobelli riconosciuto da molti testimoni come accompagnatore della Braghetti, è assolutamente verosimile» ha spiegato ieri Franceschini nel corso della presentazione nella nuova sede di Cuore, a Milano, presente il direttore del settimanale Claudio Sabelli Fioretti. «Gallinari e Moretti erano in via Fani, hanno partecipato al sequestro. Non è possibile che fossero anche incaricati di gestire la prigione del popolo. Sarebbe una strategia che va contro le logiche militari delle Br. Chi ha parte attiva nel rapimento può essere ucciso o catturato. Sin dall'inizio ci deve essere qualcun altro destinato alla gestione del prigioniero». Una verità che lo vede opposto soprattutto a Moretti. (Faranda e Monicci hanno sostenuto la tesi del quarto uomo) che Franceschini non nega che possa essere intervenuto successivamente negli interrogatori...

Il racconto, che Sabelli Fioretti ha definito un «misto tra fiction e cronaca» inizia alla ricostruzione di quello che avvenne vent'anni fa, il 5 giugno 1975, alla Cascina Spiotta, dove Renato Curcio e Mar-

gheria «Mara» Cagol tenevano prigioniero Vittorio Gancia e dove, appunto, la Cagol, «Valeria» nella finzione, cadrà uccisa in uno scontro a fuoco. «Questa è la verità ufficiale» ha detto Franceschini «ma accanto a una verità processuale ve n'è sempre almeno un'altra, se non più d'una. Sopra la storia delle Br, è come se vi fosse stato un involucro di mafiosi, servizi, strani personaggi che niente avevano a che fare con noi, ma che di fatto ci hanno condotto in un percorso obbligato». Infiltrati? «Certamente, anzi oserei dire che la legge sui pentiti è servita a togliere dai pasticci molti di questi personaggi...». Gli esempi di queste continue deviazioni per l'ex Br sono tantissimi. «Che fosse opera dei servizi il comunicato del lago della Duchessa, quello che Moro era stato ucciso e gettato nel lago, ormai non è più un segreto». L'altro esempio che Franceschini ha fatto più tardi in un'intervista al Tg2 riguarda un detenuto di destra, di Ordine Nuovo, Vincenzo, che avrebbe fatto alcune rivelazioni al giudice Salvini. «Salvini sta indagando sulle stragi degli anni Settanta. A lui Vincenzo avrebbe detto alcune cose molto particolari, intime rispetto alla nostra storia interna, che poteva sapere solo chi era interno alle Br».

Il borsello trovato a Firenze

Per l'ex brigatista sono molti i misteri che devono essere risolti. E cita il caso del borsello ritrovato su un autobus a Firenze, dal quale i carabinieri risalirono alla scoperta del covo di via Montenevoso a Milano. «So per certo che la base operativa del sequestro Moro era a Firenze. Perché una settimana dopo il ritrovamento del borsello si è arrivati a Milano, mentre la base di Firenze deve ancora essere scoperta oggi?». Per Franceschini «sul sequestro Moro tra Craxi e Andreotti ci fu un continuo gioco delle parti. E il fenomeno del terrorismo, invece di essere destabilizzante, come era all'inizio nelle intenzioni delle Br, finì per essere un fenomeno stabilizzante del centro, legittimando storicamente l'avvento del Calvi-Merda!», grida oggi Amos Riani.



Arrone/Agl

Caccia al serpente in Costa Smeralda. Non è pericoloso

Porto Cervo, un boa insidia la villa di Berlusconi

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. C'è un biscione che striscia tra le ville del gran capo del Biscione. Per l'esattezza un «boa constrictor», dall'apparente lunghezza di tre-quattro metri. L'hanno avvistato due giardinieri mentre erano al lavoro a «Dolce sposa», zona Porto Cervo nord, poco lontana da una delle sei ville della Costa Smeralda di Silvio Berlusconi, proprietario della Fininvest e leader (in ribasso) di «Forza Italia». Uno per poco non ci finiva sopra: «Mi sembrava un grosso tubo di gomma, poi all'improvviso l'ho visto muoversi e allontanarsi».

Subito è scattato l'allarme. Dopo il racconto dei due testimoni, è partita una gigantesca caccia al serpente da parte dei vigilantes del «Consorzio Costa Smeralda», mentre un'indagine è stata aperta dagli stessi carabinieri. I «boa constrictor» infatti sono originari di ben altre zone, per l'esattezza delle foreste equatoriali e tropicali del Centro e del Sud America. Cosa ci fa, allora, quell'esemplare avvistato tra le ville dei vip della Costa Smeralda? Il «giallo» forse è già stato chiarito. Tra i vicini di Berlusconi, c'è infatti un tal Paul Papadopoulos, eccentrico miliardario greco con la passio-

ne degli animali tropicali: il giardino della sua villa è stato trasformato in un mini-zoo privato per rettili ed animali esotici. E all'appello — ma a quanto pare già da più di un anno — manca appunto il «boa constrictor». Solo che, fino a qualche giorno fa, nessuno aveva provveduto a dare l'allarme. Anche perché il serpente in questione non è ritenuto pericoloso per l'uomo. Non è velenoso, e caccia per lo più uccelli e piccoli mammiferi. Il suo appellativo «constrictor» — così è emerso nell'indagine che per ora sembra più avere i caratteri di uno studio di zoologia che di un'inchiesta giudiziaria — deriva appunto dalla sua tecnica di assalire e uccidere le prede: dopo averle afferrate coi denti, le stringe tra le spire fino a soffocarle, e infine le inghiotte intere a partire dalla testa.

E' probabile che il boa abbia superato le recinzioni proprio per inseguire qualche topo o altri piccoli roditori. Ma resta il mistero di come sia riuscito a sopravvivere per tanto tempo in un habitat non suo. Il clima della zona, per quanto mite, non può certo essere definito tropicale: tanto più in giornate come queste, rinfrescate dalla pioggia e,

nelle vicine montagne, addirittura dalla neve. Senza l'aiuto dell'uomo — che provveda, come appunto nel caso — a procurare perlomeno il cibo — la sopravvivenza è a dir poco complicata. Gli esperti, insomma, si dichiarano perplessi, anche se l'ambientamento tra la macchia mediterranea di «Dolce sposa» non viene esclusa a priori. Ma prima di affermare con esattezza a che specie appartenga il boa «evaso» dallo zoo del miliardario greco, gli studiosi contattati dagli investigatori vorrebbero esaminare qualche scaglia, o prima ancora la muta.

L'allarme boa, se non altro, ha rotto la noiosa quiete pre-estiva nel paradiso dei vip della Costa Smeralda. Tra i (pochi) villeggianti già in Costa Smeralda non si parla d'altro, mentre per i vigilantes, impegnati 24 ore su 24 nelle misure anti-sequestri e anti-rapine, dare la caccia ad un serpente può essere anche un piacevole diversivo. Nulla a che vedere, però, con le scene viste nelle campagne del Lazio, quando a fuggire da uno zoo fu una pantera. E certo riesce difficile immaginare un nuovo movimento di protesta — come quello della Pantera — ispirarsi a questo nuovo animale in fuga: studenti del Biscione suonerebbe proprio male...

Cooperative Interrogati dirigenti arrestati

VENEZIA. Iniziali gli interrogatori delle tredici persone arrestate a Venezia nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità compiute nella gestione dei finanziamenti concessi alle cooperative dallo Stato, dalla Regione e dalla Comunità europea. Il giudice delle indagini preliminari Lorenzo Zen, ha ascoltato ieri mattina Alberto Fontana, presidente di alcune cooperative agricole finite al centro delle indagini della magistratura veneziana.

Fontana ha respinto le accuse mosse dal magistrato, ammettendo però di aver compiuto alcune irregolarità, «ma solo in casi specifici relativi a singole società». Alberto Fontana è accusato di associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta e al falso in bilancio. Secondo l'accusa avrebbe trasformato le cooperative che amministrava in vere società finanziarie, usate per «di-strarre» i finanziamenti dagli scopi per cui erano stati concessi. Le cooperative, secondo l'accusa, avrebbero girato, senza investirli, i soldi ad altre cooperative poi poste in liquidazione e i cui documenti contabili sarebbero spariti.

Il Gip ha anche interrogato Antonio Cibir, amministratore della cooperativa «Veneta Mais» che sarebbe al centro di un vorticoso giro di denaro.

Indagini in Piemonte

Cooperative al centro di indagini giudiziarie anche in Piemonte. Il Nucleo di repressione frodi della Guardia di Finanza ha denunciato per truffa due cooperative: sono la «Eulalia» di Frazione San Lorenzo a Fossano e la «Piemonte polli» di Manta. La prima viene indicata come una cooperativa «rossa» e la seconda invece come «bianca».

L'inchiesta, condotta dai sostituti Giuseppe Ferrando e Gian-giacomo Sandrelli, era iniziata a dicembre e riguarda numerose società. Secondo l'ipotesi dell'accusa queste imprese si costituivano in cooperativa senza avere i requisiti previsti dalla legge, al solo scopo di ottenere agevolazioni e finanziamenti che, in alcuni casi, sarebbero stati utilizzati per scopi diversi da quelli per i quali erano stati concessi.

PIÙ LA LIRA VA A TERRA, PIÙ IO PRENDO IL VOLO.

E me ne vado in tutta libertà per una settimana in **IRLANDA** in giro per fattorie da lire **828.000** o in **GRAN BRETAGNA** con Bed & Breakfast a **868.000** lire. Evvai!

LE QUOTE COMPRENDONO: VOLO A/R PIÙ AUTO A NOLO A KM ILLIMITATI (BASE 2 PERSONE).

Cercateci al Numero Verde 167-015383 o alla pagina 689 del Televideo Rai.

NOUVELLES FRONTIERES

VIAGGI PIÙ DI QUEL CHE PAGHI